

carlogambesciametapolitics2puntozero

*****senza "metapolitica" si finisce sempre per fare cattiva "politica"*****

mercoledì 7 ottobre 2015

Riletture: Carlo Mongardini e Maria Luisa Maniscalco (a cura di), *Il pensiero conservatore. Interpretazioni, giustificazioni e critiche*, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 192, Euro 26,50.



Cosa c'è da conservare oggi? Secondo Carlo e Mongardini e Maria Luisa Maniscalco, curatori di un'interessante antologia, poco o punto. Leggiamo: «Il conservatorismo contemporaneo, ad esempio, appare ancora per molti aspetti, come espressione di una cultura borghese che, per bloccare il potenziale rivoluzionario di una società complessa, tende con una ideologia debole a mantenere l'ordine esistente. Esso vive con davanti agli occhi il fantasma della rivoluzione francese e dei fenomeni rivoluzionari che hanno infranto, negli ultimi secoli, il tessuto di questa cultura. Il principio conservatore è divenuto così storicamente più flessibile e ha cercato di adottare la stessa idea di politica ai mutamenti socio-culturali: dalla politica come momento sacro dell'unità del gruppo alla politica come controllo del cambiamento, alla politica come economia o governo della ragione calcolante» (p. 23). Di qui, «la cristallizzazione del presente» e «il tentativo di fermare la storia sull'interpretazione della vita e sugli interessi oggi dominanti». Sicché, «oggi non ci sono più conservatori perché non c'è più nulla a cui si riconosca un valore da conservare. Tutto ricade nel brodo primordiale della socialità a cui si attribuisce valore costruttivo, ma che finisce col legittimare il predominio degli interessi dominanti». Conclusioni: «Al vecchio conservatore non rimane paradossalmente che lottare per il progresso, per uscire dal recinto del presente e ridare senso alla storia» (p. 24).

Benvenuti!



Carlo Gambescia

Segui 21

Sociologo, saggista, blogger. Sono nato e risiedo a Roma, città

dove ho compiuto i miei studi, dalle elementari all'università. Come si usa dire, sono felicemente sposato. Ho una figlia, che ormai ha preso la sua strada. Fra testi scritti, curati e tradotti ho all'attivo alcune decine di volumi. Collaboro con pubblicazioni scientifiche italiane e straniere. Scrivo (ora di meno) su quotidiani e riviste. Svolgo consulenze editoriali. Nel tempo libero che mi resta, poco per la verità, scrivo sul mio blog: <http://carlogambesciametapolitics2puntozero.blogspot.it/>

Qui, alcuni miei libri : <http://www.ibs.it/libri/gambescia+carlo/libri+di+carlo+gambescia.html>

Visualizza il mio profilo completo

Dal Leviatano...



"In una via che si trova sotto i colpi di quelli che lottano da un lato per una troppo grande libertà e dall'altro per una soverchia autorità, è difficile passare tra le spade di entrambi senza ricevere ferite." Thomas Hobbes

Avvisi ai naviganti



I commenti sono sottoposti a moderazione. I post, per la riproduzione, sono soggetti alle leggi sul copyright. Il blog non è una testata giornalistica (con tutto quel che segue sul piano normativo...). Si collabora su invito e a titolo gratuito.



Carlo Mongardini

Non sapremmo come commentare... Siamo a dir poco perplessi. Perché, in verità, sentiamo odore (o maleodore e ci dispiace per i curatori, soprattutto per il professor Mongardini, a nostro avviso, uno dei più acuti sociologi italiani) di conservatorismo rivoluzionario. O quantomeno di una propedeutica cognitiva, probabilmente non del tutto consapevole, indiretta (tipo acqua al mulino...), in stile professori anti-Weimar. E, l'ultima volta, non andò proprio bene. La cosiddetta Rivoluzione Conservatrice, quella sì, fu brodo culturale, della peggiore reazione antiliberal e

antidemocratica del secolo scorso. Che favorì il grande macello europeo. Quindi attenzione: mai dimenticare la lezione del caro vecchio Max Weber: si può essere rivoluzionari oppure conservatori, ma non rivoluzionari e conservatori insieme. A meno che non si sia conservatori-rivoluzionari nel senso di un Cavour, di un Churchill, di una Thatcher...

Al di là di questo rilievo, l'antologia è sociologicamente ben costruita intorno al pensiero di autori del calibro di Simmel, Mosca, Pareto, Michels, Ortega, Mannheim, Huntington, con cenni (non antologizzati però) all'opera di Aron e di Luhmann. Meno comprensibile, l'inclusione di Charles Wright Mills, fustigatore a cottimo di una società statunitense uscita vincitrice, e giustamente orgogliosa, dalla Seconda Guerra Mondiale. Avremmo aggiunto il Carl Schmitt di *Politiche Romantik*, eccellente contraltare conservatore all'eccesso di schematismo post-rivoluzionario e socialistoide di Mannheim, nonché pescato qualche cosina dal Talcott Parsons di *Politics and Social Structure* (in particolare dalle Parti II e IV).

Alcuni spunti. Simmel, per l'approfondimento del conflitto tra forma e contenuto, quale invito - di cui ogni conservatore dovrebbe far tesoro - a non confondere la forma istituzionale, storicamente cangiante, o transeunte, dalle regolarità o costanti del politico (o del "metapolitico") che invece ciclicamente si ripetono. Di qui, l'importanza di élites politiche (Mosca, Pareto, Michels) degne del proprio ruolo politico ma anche consapevoli, per dirla con Michels che « il primo segreto del continuato potere è la continuata conquista». Insomma, mai dormire sugli allori. Ne consegue, la necessaria diffidenza, di ogni buon conservatore, sia nei riguardi del tradizionalismo, come cristallizzazione di un mitico e disneyano passato che dalle agghiaccianti simmetrie giacobine di ispirazione rivoluzionaria (Ortega). Ma non nell'attribuire giusto valore al presente - in termini di vero e proprio "stile" politico - quale ultima tappa del passato (Mannheim).

Notevole, infine, il contributo di Huntington, dove si individuano in chiave analitica, sei aspetti fondamentali del pensiero conservatore, aspetti che lo studioso statunitense fa risalire al pensiero di Burke (e aggiungiamo Tocqueville, tra l'altro stranamente assente dai contributi antologici): 1) l'uomo, e di riflesso la società, hanno matrice religiosa; 2) ogni società rappresenta il prodotto organico di una lenta crescita storica; 3) l'uomo è un complicato impasto di istinto e ragione: di qui, l'importanza di comportamenti dettati dall'esperienza e dalle consuetudini; 4) i diritti degli uomini derivano dai doveri sociali e comunitari; 5) alcuni processi come la differenziazione, la gerarchia, la leadership sono il portato inevitabile della natura sociale dell'uomo e in particolare di ogni società civile; 6) nessun cedimento, infine, sull'assioma circa la bontà presuntiva delle istituzioni già stabilite e ordinate, rispetto a ogni progetto non ancora sperimentato.

Sulla base di questi «pre-requisiti istituzionali», "presentismo" o meno, il conservatorismo potrebbe tuttora giocare un ruolo politico fondamentale. Potrebbe... Per quale ragione il condizionale? Perché sono pochi quei politici che pubblicamente ammetterebbero di riconoscersi nei sei punti sopra indicati. Paura, di non essere popolari? Certamente. Diciamo che, oggigiorno, la scelta conservatrice richiede una buona dose di coraggio, soprattutto per opporsi ai mitemi imperanti di certo progressismo melenso ma volpino e dalla scomunica mediatica facile. E, purtroppo chi il coraggio non ce l'ha, come osservava Don Abbondio, classico esempio di pseudo-conservatore pavido, mica se lo può dare.

Carlo Gambescia

Pubblicato da Carlo Gambescia a 08:30

ME G+1 +1 Consigliato su Google

Nessun commento:

Posta un commento

"Il libro della settimana" (tutte le recensioni)



Collaboratori:



Giuliano Borghi



Roberto Buffagni



Teodoro Klitsche de la Grange



Carlo Pompei

Perché Metapolitics?

Il termine "metapolitics" nell'URL ("politics": fare o parlare di politica, Hazon, Garzanti) è l'inevitabile portato di un mondo globalizzato che può piacere o meno, ma dove la lingua inglese raggiunge tutti. Il concetto di metapolitica nasce invece da una nostra convinzione: la sociologia insegna che i fenomeni sociali non hanno "colorazione" politica. Come insegnano i padri della disciplina esistono "fatti sociali" puri che si ripetono nel tempo e nello spazio e che vanno studiati in quanto tali, al di là di qualsiasi (pre-) giudizio politico (come nel caso delle dicotomie amico-nemico, comunità-società, conflitto-cooperazione). Purtroppo, senza "metapolitica" ("metapolitics") si finisce sempre per fare cattiva "politica" ("politics"). Di qui l'importanza di una "metapolitica" capace di ricondurre il "particolare" (quel che accade) all'"universale" (le costanti sociali).